

Norme e lobby

## La ragnatela dei veti incrociati

di SERGIO RIZZO

Che la chiusura dei piccoli ospedali non sarebbe stata digerita facilmente si poteva capire da un bel pezzo. E si era illuso chi pensava che l'accorpamento delle Province non avrebbe incontrato ostacoli. Se c'è una cosa che la *spending review* ha reso lampante è che in un Paese così (dis)organizzato, dove si lavora soprattutto per mettere in moto veti incrociati, esiste un muro insormontabile.

Un muro insormontabile contro cui si può infrangere ogni riforma poco più che marginale. È il muro evocato dalla parola sacra «autonomia» che però in mano a certa politica si trasforma in arma formidabile a difesa dello status quo.

Ma facciamo un passo indietro. La faccenda degli ospedali, c'è da dire, l'aveva capita il sottosegretario alla Salute Adelfio Elio Cardinale, al quale un mese e mezzo fa era scappato da dire che con la *spending review* si sarebbe potuta tagliare la spesa sanitaria di una quarantina di miliardi. Beccandosi dell'«irresponsabile» da Rosy Bindi. Giudizio pesantissimo, vista la provenienza. E non soltanto perché Rosy Bindi sia la presidente del Partito democratico, insieme al Pdl la principale forza che sostiene il governo di Mario Monti. Il ministro Renato Balduzzi, giurista e ordinario di Diritto costituzionale alla Cattolica di Milano, è stato per due anni il capo del suo ufficio legislativo al tempo del governo di Romano Prodi. Di più. Affiancava Rosy Bindi nel compito più difficile: era il presidente della Commissione ministeriale per la riforma sanitaria. Tanto basta perché Balduzzi sia stato fin da subito qualificato come ministro tecnico legato all'ex ministro del centrosinistra che non ha mai smesso, nella sua attività politica, di occuparsi di sanità. Anche se le aderenze dell'attuale responsabile della Salute non si fermano certamente qui. Balduzzi è stato consulente giuridico «in campo sanitario» per Regioni di destra e sinistra: dalla Lombardia all'Emilia-Romagna. E ha anche coordinato il libro bianco sulla sanità al tempo del secondo governo Prodi, quando al ministero della Salute c'era Livia Turco, e lui era stato nominato alla guida dell'Agens, l'agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali. Per non parlare delle esperienze ospedaliere. Insomma, uno dei pochi «non medici» che probabilmente ne sa più di loro.

Poteva forse sfuggirgli il non trascurabile particolare che essendo gli ospedali

di competenza regionale il governo avrebbe avuto qualche problema a decretarne la chiusura? Così la palla è finita in tribuna: sul taglio delle strutture sanitarie con meno di 120 posti dovranno muoversi le Regioni. Dal punto di vista tecnico, c'è chi sostiene che la questione sia ineccepibile. Ma è davvero impossibile sostenere che i continui ripensamenti sulla chiusura delle piccole strutture non abbiano niente a che fare con le reazioni della politica? Basta scorrere la lista dei piccoli ospedali che sarebbero stati cancellati. E ascoltare qualche dichiarazione, come quella di una infuriata Renata Polverini, «assolutamente preoccupatissima» davanti alla prospettiva di veder scomparire quindici strutture sanitarie minori: con altrettanti direttori, primari, sottoprimari, medici, caposala, infermieri e portantini. Senza citare i fornitori.

Si potrebbe ricordare come fra politica e medicina, in questo Paese, ci sia sempre stata una identificazione pressoché perfetta. E con tutti i soldi che girano è più che comprensibile: quasi il 16% di tutta la spesa pubblica se ne va per mantenere gli ospedali, pagare gli stipendi del personale sanitario, alimentare le forniture, retribuire le sostanziose burocrazie che ruotano intorno a questo complicatissimo mondo.

Nel primo parlamento unitario del 1861 c'erano 25 medici su 438 deputati. E non c'erano le Regioni, che sono diventate il regno della sanità. Centocinquantaquattro anni dopo fra Montecitorio e palazzo Madama sono 53. Il 5,6 per cento del totale, esattamente come un secolo e mezzo fa. Poi ci sono i governatori. Medico è il presidente della Regione siciliana Raffaele Lombardo, e medico era il suo predecessore Totò Cuffaro. Medico è anche il governatore del Molise Michele Iorio... Una lobby storicamente granitica, quella dei dottori. Al pari di quella degli enti locali.

In Parlamento siedono dieci presidenti di Provincia. Uno di loro, il governatore di Caserta Domenico Zinzi, è anche medico. La sua Provincia, stando ai parametri fissati dal ministro Filippo Patroni Griffi, si sarebbe salvata. Al contrario di molte altre. Sulla carta, anche l'Unione delle Province era d'accordo. Immaginiamo però che quando hanno spiegato ai ferraresi che si sarebbero dovuti fondere con Ravenna. O ai livornesi che il loro destino sarebbe stato con Pisa. Oppure ai trapanesi che avrebbero dovuto dividere la sorte con Agrigento, qualche problema non piccolo sia saltato fuori. L'autonomia, le prerogative locali, i principi costituzionali... Tutto giusto, tutto comprensibile. Intanto un altro pallone è finito in tribuna. E la *spending review* ha cominciato per perdere pezzi mentre aspettava di vedere la luce. Insieme a qualche miliardo che si sarebbe potuto risparmiare, nel caso delle Province, senza troppi

drammi.

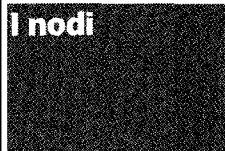
### Per cento

È la quota di spesa pubblica che se ne va per mantenere gli ospedali, pagare gli stipendi del personale sanitario, alimentare le forniture, retribuire le burocrazie

**Il governo** Le misure

# VETI INCROCIATI SULLA LOTTA AGLI SPRECHI

## Il muro evocato dalla parola «autonomia» come un'arma per difendere lo status quo



**I nodi**

### Province

Rinviato per il momento il taglio del numero delle Province. L'esecutivo ha rinviato il tutto ad una seconda tranche di risparmi legati alla prossima riorganizzazione di tutta la macchina statale periferica

### Piccoli ospedali

I tagli previsti dalla chiusura dei piccoli ospedali, quelli con soli 80-120 posti letto, passeranno all'abbattimento della spesa sanitaria in altri capitoli, come per esempio quelli per l'acquisto di dispositivi medici

### Aumento dell'Iva

L'obiettivo è evitarlo. Per ora, l'innalzamento di due punti slitta da ottobre di quest'anno a luglio 2013 ma nell'ultima bozza circolata l'esecutivo mette nero su bianco l'impegno di evitarlo

